

Anno Ventitreesimo - N° 11 del 11 Marzo 2007

III Domenica di Quaresima

Anno C
Viola

Domenica 11 Marzo 2007

Prima Lettura Es 3,1-8a.13-15
Salmo Responsoriale Sal 102,1-4.6-8.11
Seconda Lettura 1Cor 10,1-6.10-12
Vangelo Lc 13,1-9

Calendario della Settimana

<i>Domenica 11</i>	<i>S. Costantino</i>
<i>Lunedì 12</i>	<i>S. Fina; S. Massimiliano; S. Luigi Orione</i>
<i>Martedì 13</i>	<i>S. Patrizia; S. Rodrigo; S. Ansovino</i>
<i>Mercoledì 14</i>	<i>S. Matilde</i>
<i>Giovedì 15</i>	<i>S. Luisa de Marillac; S. Clemente</i>
<i>Venerdì 16</i>	<i>S. Eriberto; S. Taziano</i>
<i>Sabato 17</i>	<i>S. Patrizio; S. Gertrude di Nivelles</i>

Convertire... è compromettersi

La consegna quaresimale della conversione ci viene oggi rammentata con toni non solo chiari ma anche forti: «*se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo*» (Lc 13,3,5): la furia di un tiranno o un rovinoso capriccio della natura che fa della conversione una questione di vita o di morte e che potremmo esplicitare con le altrettanto pungenti parole di Paolo: «*chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere*» (1Cor 10,12). Tutti noi siamo come quella «*torre di Siloe che ha ucciso i diciotto*» (Lc 13,4): apparentemente incrollabili, possiamo cadere da un momento all'altro seminando rovina per noi e per gli altri. Il Signore Gesù ci mette in guardia dal senso di sufficienza, da quella sottile - anche se ingiustificata ma piacevolissima - sensazione di essere al sicuro e di non correre alcun rischio. Proprio di costoro, come dice l'apostolo, «*Dio non si compiace e perciò furono abbattuti nel deserto*» come esempio per noi «*perché non desiderassimo cose cattive*» e per evitare la mormorazione come fecero «*alcuni di essi*» (1Cor 10,5-6).

Il cammino di conversione che il Signore Gesù ci chiede di affrontare è quello di superare la tentazione della mormorazione, che è un modo sottile ma efficace di ritenersi superiori e migliori degli altri e perfino saperne più di Dio. Mormorare è proprio di quanti desiderano sempre e accuratamente evitare che un Pilato qualunque mescoli il loro stesso sangue «*con quello dei loro sacrifici*» (Lc 13,1) e che amano rimanere spettatori: sempre in diritto di dire e ridire, ma mai in dovere di esporsi e di fare qualcosa.

Diverso è l'atteggiamento di Mosè nel deserto del Sinai davanti al rovetto. Diverso è l'atteggiamento del padrone e del vignaiolo nei confronti del fico! Mosè si avvicina al rovetto che brucia col rischio di scottarsi - e infatti la sua vita cambia! Padrone e fattore si avvicinano al fico col rischio di rimanere delusi per la mancanza di frutti. Ma il fatto di avvicinarsi e di vedere da vicino non permette più la mormorazione perché esige la compromissione: «*il luogo sul quale tu stai è una terra santa!*» (Es 3,5).

Ogni rovetto che brucia, ogni fico che lotta per dare frutto, la storia di ogni storia è qualcosa di santo e non - come si giudicherebbe a distanza e per sentito dire - di peccato: «*Credete che quei galilei fossero più peccatori di tutti i galilei?*» (Lc 13,1). Il Dio che si rivela a Mosè è un Dio personale, che conosce le persone di cui conosce la storia unica e irripetibile e che accetta di identificarsi con loro a partire dalla

sua compromissione diretta con la vicenda di ciascuno: «*Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe... ho visto, ho udito, sono sceso... questo è il mio nome per sempre*» (Es 3,6-7): l'inavvicinabile santità di Dio è da sempre e per sempre la sua compromissione con la storia dell'uomo. E se Dio è santo in questo modo così com-passionevole, la conversione è aderire e conformarsi a questo Modello Unico.

Da ciascuno di noi il Dio Vivo e Vero, l'Unico, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo si aspetta che rispondiamo con le stesse parole del buon vignaiolo: «*Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché io gli zappi intorno e vi metta il concime...*» (Lc 13,8). Chi di noi può presentarsi come un fico fecondo? Non è forse da ben più di tre anni che ciascuno di noi mette regolarmente le foglie, ma i frutti stentano a maturare? Beati noi se avremo accanto un fratello, una sorella che, invece di mormorare e di s-parlare, comincia a zappare e a concimare, accettando di restarci accanto per custodire i fragili fiori in attesa dei frutti! Convertirsi è dire sempre di «*si*» quando c'è da sostenere l'altro perché non cada. Ma quando dell'altro si vede solo la debolezza, la povertà, l'infedeltà, allora dobbiamo imitare il Maestro e dire con forza: «*No, vi dico!*» (Lc 13,5) perché «*come il cielo è alto sulla terra, così è grande la sua misericordia*» (Sal 102,11).

Non manca molto al giorno in cui ci chineremo sul rovetto ardente della croce per adorarvi quel fico apparentemente sterile «*sbattuto dalla bufera*» (Ap 6,13) e dalla furia di Pilato! Non manca molto a quel Venerdì santo in cui nella «*torre d'avorio*» (Ct 7,5) si farà una breccia e scorrerà quel sangue che ricapiterà e darà senso ad ogni sacrificio, ricoprendoci con il torrente della grazia! L'albero della croce aspetta ciascuno di noi per manifestare - proprio nella sua ombra - il desiderio e la scelta del nostro cuore: saremo là come spettatori distanti che mormorano tentennando il capo o come discepoli amanti che, stringendo ogni crocifisso, non smettono di attendere l'ora in cui si dirà: «*il fico ha messo fuori i primi frutti*» (2,13)? E questo perché anche di noi si possa dire: «*mangiarono lo stesso cibo spirituale da una roccia spirituale che li accompagnava e quella roccia era il Cristo*» (1Cor 10,4), quel Cristo che può dire nel suo corpo e nel suo sangue: «*Io-Sono mi ha mandato a voi*» (Es 3,14).

Avvisi

1. Lunedì 12 Marzo 2007, alle ore 21:00 nella Sala Giovanni Paolo II, Lectio Divina sul vangelo di Luca (ricordarsi di portare la Bibbia e la matita).
2. Martedì 13 Marzo 2007, alle ore 21:00 nella sala Giovanni Paolo II, riunione dell'Associazione Nostra Signora di Fatima.
3. Giovedì prossimo, 15 Marzo 2007, dalle ore 16:30 alle ore 17:45: Adorazione Eucaristica. Dalle ore 16:30 alle ore 18:00: Confessioni.
4. Venerdì prossimo, 16 Marzo 2007 (e tutti i Venerdì di Quaresima) alle ore 17:15: Via Crucis.

Defunto

Amici Ugo

di anni 87

Cursillos di Cristianità

Dal 15 al 18 Marzo 2007

33° CURSILLO donne

(piccolo corso di cristianità)

Si parte giovedì pomeriggio 15 Marzo

Si torna domenica pomeriggio 18 Marzo

Per adesioni e informazioni:

Maria 069057319

Lina 069056603

Proseguiamo la rubrica dove riportiamo le domande che la maggior parte della gente si pone, cercando di dare delle risposte esaurienti. (Brani tratti da "E' peccato non andare a Messa la domenica?" di Stefano Torrisi)

Esiste ancora il diritto al segreto?

C'è chi ci scherza sopra: «Oggi non sei nessuno se non hai il telefono sotto controllo!» Ma ci domandiamo quale società stiamo costruendo, se ciò che uno dice in privato può trovarselo stampato sui giornali. Un tempo si parlava di segreto naturale, professionale e divino (quello sacramentale). Dove andiamo a finire? Sono queste le domande più o meno esplicite che molti si fanno. Ci sono ormai familiari le espressioni «informazione-spettacolo», «politica-spettacolo» e «giustizia-spettacolo». In comune hanno i toni forti, il fastidio per l'analisi meditata, la tendenza alla superficialità, a fare di ogni erba un fascio.

Prendiamo l'avviso di garanzia: chi ne riceve uno non è un cittadino indagato, ma un ladro e basta. Così chi subisce un'intercettazione telefonica: è già sospetto in partenza, deve avere qualcosa da nascondere. Nel paese dello scarso senso civico, dai molti «corvi» e infiniti dossier, violare la *privacy* sta diventando uno strumento primario di lotta politica (ma Inghilterra e Stati Uniti non sono da meno). Scoprire un segreto compromettente dell'avversario costa meno fatica e rende assai di più che elaborare una qualsiasi seria riforma. E anche se di scheletri negli armadi non se ne trovano, si ottiene comunque il risultato di sminuire il rivale. Nell'intimità ogni grande uomo diventa un uomo

comune: un «mito» in mutande non è più il mito di prima. Saggio chi sentenziò: «Nessun uomo è grande per il proprio cameriere». Esistono rimedi? Anche i più delicati strumenti investigativi devono essere utilizzati nel rigoroso rispetto delle leggi e del diritto alla riservatezza, un bene da tutelare. Allora, primo intervento: che bisogno c'è di depositare agli atti chiacchiere private di nessun valore per le indagini? Il giudice ascolta i nastri, ciò che gli serve come elemento d'accusa viene trascritto, il resto va distrutto. Secondo punto: il segreto istruttorio è diventato il segreto di pulcinella. E non si riesce mai a scoprire uno solo dei «topi di tribunale», abilissimi nell'uso della fotocopiatrice a vantaggio di voraci (ma riconoscenti!) quotidiani e riviste. E da noi l'unico vero segreto professionale blindato è quello sulle fonti di informazione. Ma il diritto allo *scoop* vale il mancato rispetto della sfera privata, che è rispetto della libertà dell'uomo, dei suoi sentimenti, del suo essere «persona»?

Nessuna società che si definisce «civile» o «democratica» può prescindere dal rispetto della persona. «Il diritto alla riservatezza è inviolabile», ha vigorosamente ribadito Antonio Baldassarre, ex presidente della Corte Costituzionale. «In Italia avvengono cose inaudite per ogni altro paese occidentale, perché oggi siamo in una condizione di barbarie giuridica». Facciamo bene a preoccuparci: che società stiamo costruendo?

Alessandro Rizzo

Una Chiesa troppo clericale?

Il Concilio Vaticano II propiziò un profondo rinnovamento nel modo di concepire la Chiesa. Tra l'altro esso volle ridare al rapporto tra i membri della comunità ecclesiale (vescovi, preti, religiosi, laici) un'intonazione più nitidamente evangelica, sottolineando la loro fondamentale uguaglianza e il loro comune protagonismo. Se, dovuto a motivi storici di diversa indole, molti cristiani avevano finito per identificare la Chiesa con ciò che venne chiamato la sua «gerarchia», il Concilio volle ribadire l'idea che essa è invece composta da tutti i battezzati, i quali, proprio perché tali, godono della stessa dignità e sono impegnati nella stessa missione, ognuno secondo la vocazione ricevuta dallo Spirito.

La Chiesa, quindi, non è «proprietà» dei preti o dei vescovi, ma è costituita da tutti i suoi membri. Tutti insieme formano l'unico Popolo di Dio o, ancora meglio, l'unica comunità dei discepoli di Cristo. Non va neppure spaccata in due: da una parte, coloro che insegnano, amministrano i sacramenti agli altri, e comandano (quelli che, con una parola di antica origine vengono chiamati i «chierici»); dall'altra, coloro che imparano, ricevono i sacramenti e ubbidiscono. Al contrario, essa va pensata (e vissuta) come una realtà unica, nella quale ognuno ha il suo compito da svolgere, secondo la grazia a lui data: chi come pastore, chi come laico o laica, chi come religioso o religiosa, tutti al servizio dell'unica missione, quella che Gesù stesso affidò ai suoi seguaci.

Si potrebbe perfino dire che, se un tempo la Chiesa veniva concepita (e vissuta) come prevalentemente clericale, oggi, dopo il Vaticano II che ha voluto ridefinire il suo rapporto con il mondo, i cristiani e le cristiane laiche vanno ritenute come la sua vera avanguardia: sono essi, infatti, quelli che portano avanti la missione di Cristo più direttamente a contatto con le realtà concrete del mondo, la famiglia, la società, l'economia, la politica...

Certo, 40 anni di postconcilio sono pochi a confronto con secoli vissuti all'insegna di un'altra impostazione. Il peso dell'inerzia si fa sentire.

Luis Gallo